



Marisa Siddivò

LA RIFORMA DELLE AREE RURALI

I nodi lasciati irrisolti dalla grande trasformazione che investì le campagne cinesi nel 1979 sono almeno tre: la proprietà della terra, il monopolio statale sui cereali, l'autosufficienza alimentare del paese. A distanza di circa 25 anni, le dichiarazioni e gli atti del governo sembrano orientati a risolvere queste pendenze che hanno gravato sullo sviluppo del settore agricolo, limitando al 4,8% il tasso di crescita medio annuo¹ della produzione. In particolare, è in discussione presso l'Assemblea Nazionale del Popolo un testo di legge che dovrebbe fermare, definitivamente, gli «espropri» che i governi locali attuano nei confronti dei terreni concessi in usufrutto per 30 anni ai contadini e legittimare, altrettanto definitivamente, il diritto di trasferimento del contratto di affitto. Contemporaneamente si sta provvedendo alla liberalizzazione completa del mercato dei cereali: i molti dubbi che gli economisti e i politici cinesi hanno maturato nei confronti di questa misura sono sciolti dalle regole neo-acquisite del WTO.

La lentezza con cui il governo cinese ha ridefinito i diritti di proprietà e controllo nel settore agricolo suscita ancora sorpresa. Il confronto con la rapidità con cui in gran parte dei paesi dell'Europa Centro-orientale sono state smantellate le strutture collettive ed è

¹ Secondo l'Annuario Statistico Nazionale il tasso di incremento medio annuo tra il 1979 e il 2000 sarebbe del 6,4% ma stime, al netto dell'inflazione, ridimensionano il tasso al 4,8%.

stata redistribuita la terra tra originari e nuovi proprietari risulta penalizzante. Altrettanto deludente risulta il confronto con le aspettative che segnarono l'introduzione del «sistema di responsabilità» e successivamente la riforma del settore industriale (1984) per la quale l'esito positivo della riorganizzazione del lavoro agricolo era stato dato come propedeutico. Ma procediamo con ordine.

La terza sessione plenaria dell'XI congresso del Partito Comunista Cinese (dicembre 1978) si esprime a favore del decentramento di alcuni poteri e competenze in materia di programmazione della produzione, scelta delle tecnologie, organizzazione e retribuzione del lavoro ecc. agli organi dirigenti delle «squadre» cioè le unità collettive che operano a stretto contatto con i contadini². I decreti operativi vanno però ben oltre il mero decentramento del processo decisionale: la terra viene infatti concessa in usufrutto alle singole famiglie che, attraverso le squadre, siglano contratti di produzione con lo Stato. In tal modo, esse si impegnano a produrre determinate quantità di beni strategici (cereali, cotone, semi oleaginosi, tea, bachi da seta, canna e barbabietola da zucchero ecc.) mentre lo Stato si impegna a acquistare le quote sottoscritte nel contratto e le eventuali eccedenze ad un prezzo maggiorato. Definito «sistema di responsabilità», perché responsabilizza le parti contraenti senza il ricorso a strumenti amministrativi (il piano), il rapporto Stato-squadra-famiglia si evolve velocemente: in una prima fase la squadra mantiene il controllo sull'intero processo produttivo delegandone alcune fasi alle famiglie che sottoscrivono il contratto (*baogong zhi*). Nello stadio successivo, la famiglia assume l'appalto di una

² Sin dal 1958 operavano nelle campagne cinesi le Comuni del Popolo, grandi cooperative agricole simili ai colcos sovietici. Esse erano divise in 3 livelli: la comune propriamente intesa che gestiva la pianificazione del lavoro, i finanziamenti, ma anche le scuole, gli ambulatori, le piccole imprese industriali impegnate soprattutto nella fabbricazione di strumenti agricoli, la distribuzione all'ingrosso e al dettaglio ecc. Il secondo livello era rappresentato dalle brigate che gestivano attività agricole o zootecniche specialistiche come l'allevamento di pollame o l'acquicoltura o le produzioni di serra ecc. Al di sotto operavano le squadre che raccoglievano mediamente una ventina di famiglie ognuna e organizzavano il lavoro sui campi. Negli anni '70 si era auspicato che le decisioni economiche andassero trasferite in toto agli organi dirigenti delle brigate e poi in successione delle Comuni. La necessità di controllare la produzione di cereali e cotone, necessari al fabbisogno del paese spingeva verso forme di razionalizzazione e accentramento dei processi decisionali. La 3ª Sessione Plenaria invertì questa rotta.

determinata quota di produzione, avocando a sé la responsabilità per ogni fase del processo di esecuzione (*bao chan dao hu*). La squadra in questo stadio, resta referente per le famiglie e per lo Stato per ciò che attiene alla distribuzione del prodotto agricolo: essa infatti è incaricata di acquisire i raccolti dalle famiglie, venderli allo Stato, trattenere il 10% per un indefinito «fondo di benessere collettivo»³, e pagare le famiglie, in natura e in contanti, secondo un principio che cerca di combinare il rispetto di quanto stabilito nel contratto e un vago egualitarismo che salvaguardi anche le famiglie escluse dai processi produttivi. Nel terzo stadio l'intermediazione della squadra viene a mancare o quanto meno è puramente funzionale alla stipula dei contratti tra lo Stato e le famiglie. Essa però continua a ricevere una tassa in natura per il «fondo di benessere collettivo» e a controllare che gli obblighi contrattuali siano assolti. È questo il sistema detto del *bao gan dao hu* che si estenderà velocemente in tutto il territorio nazionale, proponendo uno scenario di piccole aziende familiari vincolate alla produzione dei beni strategici e al rapporto privilegiato con i centri di raccolta statali. Poche famiglie si orienteranno verso colture specializzate (*zhuanye chengbao*)⁴ e ancora meno si conletteranno direttamente con il mercato, cioè con imprese pubbliche e private che operano nel settore della commercializzazione e della trasformazione.

A latere del sistema di responsabilità, che concede alle famiglie l'usufrutto della terra di proprietà statale o collettiva per soli 3 anni (e poi per altri 15 nel 1984 e per ulteriori 30 anni nel 1998), vengono ripristinati ed ampliati i piccoli appezzamenti privati dai quali i contadini dovrebbero trarre un reddito aggiuntivo.

Il successo di queste iniziative, facilmente misurabile attraverso l'aumento del prodotto agricolo (10,1% all'anno tra il 1979 e il 1985), alza il livello delle aspettative: gli economisti cinesi si mostrano convinti che la parcellizzazione delle terre e quindi la fram-

³ Dovrebbe servire a mantenere in piedi le strutture del debole welfare delle aree rurali, ma finirà, secondo le denunce dei contadini, a evitare la liquidazione della burocrazia che gestisce queste transazioni.

⁴ L'ipotesi di una attività produttiva specialistica coincide con la logica della modernizzazione che si vuole imprimere alle aree rurali. In realtà fino alla fine degli anni '80 le famiglie orientate in tal senso non supereranno l'1% del totale

mentazione del lavoro agricolo, sia un fenomeno passeggero⁵. A loro parere, la liquidazione delle Comuni del Popolo (emendamento costituzionale del 1982) e successivamente di tutte le strutture di intermediazione tra lo Stato e le piccole aziende contadine, introduce giocoforza le logiche del mercato. Impone cioè l'acquisizione di soggettività economica da parte dei contadini che – gli analisti se ne dicono certi – risponderanno alla crescente domanda interna di beni alimentari determinando un riassetto dell'attività agricole. Lo Stato, nel mentre, riduce significativamente gli investimenti nel settore agricolo, convinto anch'esso che saranno i neo imprenditori a destinare i crescenti risparmi (35% all'anno tra il 1980 e il 1989⁶) nell'ammodernamento della loro attività. Nel corso del VII piano quinquennale (1986-90) viene destinato al settore agricolo il 3,9% del totale degli investimenti contro il 5,1% del VI piano (1981-85), il 10,5% del V (1976-80), il 10,7% degli anni della Rivoluzione Culturale e così via. Complessivamente tra il 1980 e il 1986 gli investimenti statali per l'agricoltura diminuiscono ad un tasso del 5,7% all'anno mentre gli investimenti destinati all'industria pesante e leggera registrano un tasso di incremento medio annuo rispettivamente del 12,2 e dell'8,3%. Il superamento dell'azienda familiare e l'emersione di grandi *farms* tecnologicamente avanzate sembra essere il futuro imminente delle campagne cinesi: lo Stato può ritirarsi. Ovviamente economisti come Wei Kenan, Lu Mei, Nie Rufeng che hanno sostenuto la decollettivizzazione non immaginano di certo un processo di riconcentrazione gestito attraverso strumenti amministrativi: il passaggio dalle aziende familiari a quelle specializzate, a nuove forme di cooperative e infine a grandi complessi in grado di garantire produzione e distribuzione per il mercato nazionale deve essere determinato dal mercato stesso.

Non sarà così. Nel 1985 due economisti dell'Accademia delle Scienze sintetizzano con queste parole la realtà delle campagne: «In linea generale, la situazione di arretratezza in cui versa la produzio-

⁵ Da una unità di produzione – la squadra – che in media coinvolge 20 famiglie, cioè circa 60 unità lavorative, e opera su una superficie di 90 *mu* (6 ettari) si passa a micro imprese composte da tre unità lavorative e operanti su una superficie di 9 *mu* (3 quinti di un ettaro).

⁶ Il dato si riferisce ai risparmi della popolazione nazionale. Non sono ancora disponibili dati disaggregati tra aree rurali e urbane.

ne agricola nel nostro paese non è stata ancora fondamentale modificata. Le manifestazioni più evidenti sono: 1) in gran parte del territorio nazionale prevale il lavoro manuale o l'uso di strumenti non meccanici; 2) il livello tecnico-culturale dei contadini è basso, l'analfabetismo supera il 25%; 3) le capacità manageriali dei quadri rurali sono assolutamente carenti e non pochi di essi sono analfabeti; 4) la produttività del lavoro agricolo è bassa; 5) la specializzazione produttiva non si espande e il tasso di commercializzazione dei prodotti agricoli è minimo; 6) nello sviluppo economico si manifestano ampie situazioni di squilibrio»⁷. Altri economisti dichiareranno che con il processo di decollettivizzazione, nelle campagne è stato ripristinato un sistema di organizzazione del lavoro di tipo feudale⁸.

Nel 1989, decennale della riforma agricola, gli economisti tracciano ancora bilanci incerti e valutazioni pessimistiche (*shibai*, fallimento, è il termine più usato in riferimento alla situazione agricola). Ai contadini viene imputato di non aver saputo cogliere l'occasione di 10 anni di riforme per uscire dall'ambito della piccola produzione: nonostante l'utilizzo privatistico della terra, un più agevole accesso al credito e un sistema fiscale riformato, il lavoro delle micro aziende familiari resta destinato in primo luogo all'auto-sussistenza e in seconda istanza al mercato, però locale. L'economista Bian Jian scriverà che tra il 1980 e il 1987 le cooperative di credito⁹ hanno raccolto 245 miliardi di yuan in risparmi privati, ma «non un *fen* è stato utilizzato nelle campagne»¹⁰.

Il percorso modernista ipotizzato dagli economisti alla fine degli anni '70 è quindi fallito ma le motivazioni non sono da rintracciarsi solo nella incapacità culturale dei contadini di cogliere l'occasione storica del passaggio all'economia moderna. Il timore

⁷ Wei Donan e Zheng Zhixiao, *Shilun nongmin ziying jingji* (A proposito dell'economia individuale dei contadini), *Jingji Yanjiu* n. 3, 1985.

⁸ Lu Rizhou e Dui Chuanye, *Wanshan jiating lianchan chengbao zirenzhi de ji ge wenti* (Come migliorare il sistema di responsabilità), *Hong Qi* n. 4, 1984.

⁹ Strutture principali del circuito finanziario costruito negli anni '50 nelle aree rurali. Esse sono addette alla raccolta del risparmio e alla cessione di crediti per il settore agricolo.

¹⁰ Bian Jian, *Nongye chanqi wenbu zengzhang de ji xiang jiben zhengze* (Alcune misure basilari per una crescita stabile e di lungo periodo nel settore agricolo), *Nongye Jingji Wenti* n. 6, 1989. Un *fen* è un centesimo di *yuan*.

dello Stato centrale di perdere il controllo sulle principali produzioni agricole e quindi sulla sua capacità di soddisfare il fabbisogno alimentare del paese si traduce in riforme lente, incerte nei contenuti e spesso di segno opposto. Quando infatti viene avviato lo smantellamento delle Comuni Popolari che, attraverso la pianificazione, garantiscono la produzione di una determinata quantità di prodotti alimentari e la sua consegna obbligatoria ai centri di distribuzione statali, lo Stato avverte il rischio che i contadini possano spostarsi verso altre colture o addirittura verso altri settori, più redditizi. E ciò che puntualmente avverrà ma intanto lo Stato aumenta i prezzi del cotone, dell'olio di colza, dei prodotti di allevamento e della pesca e successivamente anche quelli dei cereali e della soia. Inoltre amplia lo scarto tra il prezzo della quota base (fissata non più dal piano ma dal contratto) e delle eccedenze. L'aumento che ne deriva per i redditi familiari è un'occasione che i contadini non si lasciano scappare. Anche se nel mentre è stata varata una normativa che garantisce il sub-affitto (1986) e si è liberalizzato il mercato del lavoro concedendo l'assunzione di salariati, le famiglie contadine non lasciano il pezzetto di terra che hanno avuto in usufrutto. La terra e quindi il lavoro agricolo resta frazionato tra milioni di piccoli appezzamenti ¹¹che finiranno per diventare una sorta di reddito fisso e garantito («ciotola di ferro» si chiama nel linguaggio cinese) per le famiglie contadine, anche per quelle che incominciano ad investire nell'attività industriale e terziaria.

D'altra parte la mancata alienazione dalla terra è determinata dal sistema di registrazione anagrafica che non consente ai contadini di allontanarsi dal villaggio. Il sistema che viene chiamato *hukou* (certificato di residenza) è stato applicato sin dagli anni '50 e al pari del *passport* interno dei sovietici o della *libreta* dei cubani serve ad evitare l'abbandono delle terre (che significa riduzione della produzione alimentare) e il sovraffollamento delle città (che significa un

¹¹ Che diventeranno sempre più piccoli per l'utilizzo della terra per usi non agricoli come la costruzione di abitazioni. Il passaggio da suolo agricolo a suolo edificabile è regolamentato dalla legge ma secondo le stesse fonti ufficiali nelle campagne si è verificato un trasferimento smodato, oltre che illegale, del suolo ad usi non agricoli da parte dei contadini e anche dei governi locali (Ho, Samuel & Lin, George, *Emerging land markets in rural and urban China: policies and practices*, *The China Quarterly* 2003).

aggravio dei costi dello Stato perché i residenti delle città usufruiscono di prodotti alimentari a prezzi irrilevanti). Per ottenere un cambio di residenza cioè per spostarsi dalla campagna alla città bisogna dimostrare di avere in quest'ultima lavoro e domicilio. Questo sistema resta formalmente in piedi, sebbene nel 1997 sia stato abolito per i trasferimenti verso le piccole città¹² e sebbene venga nei fatti ignorato dagli organi di sicurezza. In ogni caso impedisce per anni un esodo legale verso le aree urbane che contempli la rinuncia formale alla terra o un suo trasferimento mediante il sub appalto. Anziché seguire quello che il sociologo Fan Ming chiamava negli anni '80 lo slogan di moda *li tu bu li xiang* che significa «lasciare la terra ma non il villaggio» gli abitanti delle aree rurali conservano il diritto d'usufrutto dell'appezzamento loro assegnato pur devolvendo le loro risorse finanziarie e materiali ad attività extra-agricole. Secondo Ron Duncan, il 50% del reddito contadino proviene da questa attività: sulla fascia costiera, dove più forte è il rapporto tra l'industria di trasformazione e il lavoro agricolo, ben il 75% del reddito proviene dalle *non farm activities* mentre nelle province interne solo il 25%¹³.

A rallentare la modernizzazione delle campagne contribuisce il monopolio¹⁴ statale sul commercio interno dei prodotti agricoli cosiddetti «strategici per la sicurezza del paese e il benessere della popolazione», cioè cereali, cotone, semi oleaginosi, bachi da seta, zucchero. Come scrive Perkins, «Il mercato dei raccolti secondari e dei prodotti degli appezzamenti privati viene liberalizzato immediatamente dopo la sessione plenaria del partito del 1978 ... Nella seconda metà degli anni '80 circa il 60% delle merci agricole viene comprato e venduto sul mercato concorrenziale, in confronto al solo 8% del 1978. A partire dal 1990 questa percentuale sale a circa

¹² Nel 2001 è stata varata una nuova normativa che facilita i trasferimenti dei residenti nelle aree rurali verso le città piccole e medie. Nei fatti le restrizioni sono rimaste solo per i grandi agglomerati metropolitani come Beijing, Shanghai, Canton, Tianjin che a partire dagli anni '80 sono stati travolti dall'immigrazione illegale interna.

¹³ Ron, Duncan Achieving food security in China-Implication of WTO accession, www.cafte.gov.cn.

¹⁴ Lo Stato esercita un ruolo di monopolio ma soprattutto di monopsonio, perché acquista tutto il prodotto agricolo dai contadini e lo redistribuisce alle imprese, per la lavorazione, o ai centri di distribuzione al dettaglio per il consumo.

l'80%, il mercato fornisce l'89% dei prodotti acquatici, l'80% della frutta, il 76% dei vegetali, il 68% della carne e delle uova e circa la metà di tutti i cereali ... Lo Stato, comunque, resta pesantemente coinvolto nel commercio dei cereali e continua ad avere problemi nel rispetto delle quote di acquisto e nel trovare i contanti per pagare i cereali che compra all'ingrosso»¹⁵. Formalmente il monopolio sui prodotti strategici viene abolito nel 1985: la «decisione storica» – così verrà chiamata – esprime la volontà dello Stato di ritirarsi dalla regolamentazione diretta dell'economia. Come suggeriscono letture più disincantate, però, su questa scelta incide anche il grande raccolto cerealicolo del 1984 che lo Stato, in virtù del monopolio, è costretto ad acquistare dai contadini ma che prosciuga le sue casse e si imbatte con problemi di immagazzinaggio e distribuzione. Quando, infatti, incomincerà il calo della produzione di cereali e cotone, lo Stato finirà per riproporsi come referente principale delle vendite delle famiglie contadine. Nel 1994, il governo istituisce infatti il «sistema di responsabilità del governatore» con il quale responsabilizza i governi provinciali sulla produzione cerealicola e sugli obiettivi di acquisto e con il quale re-enfatizza la pianificazione e l'intervento diretto delle autorità statali.¹⁶ Ancora oggi, il termine con cui in Cina si cita il mercato dei beni strategici è «approvvigionamento» (*procurement*) intendendo sottolineare il ruolo degli enti pubblici nelle transazioni commerciali e questo ruolo si esplica non solo nel diritto/dovere dello Stato di garantire alle famiglie contadine lo sbocco commerciale dei loro prodotti ma soprattutto in prezzi di acquisto tenuti artificialmente alti (superiori a quelli del mercato mondiale) per sostenere la produzione¹⁷.

Secondo alcuni analisti¹⁸, la debole definizione dei diritti di proprietà e controllo della terra e la verticalità che continua a segna-

¹⁵ Perkins, Dwight, Completing China's move to the market, *Journal of Economic Perspective*, vol. 8 no. 2, spring 1994.

¹⁶ Wu, Harry, X, Reform in China's agriculture, *East Asia Analytical Unit Briefing Papers* n. 9, 1997.

¹⁷ Fino al 1993 i prodotti acquistati direttamente dallo Stato sono grano, riso, mais, soya, cotone, zucchero e altri ancora. Dopo il 1998 restano sotto il controllo statale solo grano, riso, mais e cotone. Per questi prodotti i *procurement prices* sono particolarmente alti, «protettivi» per il reddito contadino.

¹⁸ Perkins, ad esempio ma anche Prybyla, J., nel saggio Pao-kan tao-hu: the other side, *Issues and Studies*, vol. XXII, no. 1, 1986, suggerisce questa lettura.

re il rapporto tra i produttori e lo Stato impediscono l'affermarsi di una logica di mercato nel settore agricolo. Il piano di produzione cosiddetto «imperativo» che lo Stato inviava ai contadini attraverso le Comuni Popolari è stato sostituito da indicazioni «orientative» e ai contadini, quindi, è stata concessa una maggiore autonomia decisionale sulle strategie produttive. Ma la singola famiglia contadina sigla il contratto con una unità comunque «superiore» sia essa la squadra o la compagnia agro-industriale o l'agenzia di compravendita. Il carattere di imposizione del contratto è facilmente intuibile. È pur vero che, come dicevamo, la logica della produzione per il mercato si afferma invece in alcuni comparti presenti nelle aree rurali: le piccole e medie imprese industriali, la zootecnia, i trasporti su strada, l'edilizia privata e se questa diversificazione degli investimenti contadini confermerebbe la lettura dei su citati studiosi, potrebbe anche dimostrare che è la limitatezza degli introiti provenienti dal lavoro sui campi la variabile delle scelte dei contadini ¹⁹.

Qualunque sia, la motivazione che impedisce la modernizzazione del settore agricolo non è stata ancora rimossa: «a tutt'oggi – scrive un economista nell'agosto del 2003 – la terra resta frazionata tra 200 milioni di famiglie che operano su appezzamenti di 0,6 di ettaro» ²⁰. Ancora oggi si accredita ad una legge che sancisca la proprietà privata della terra la capacità di superare lo stallo che si è prodotto nelle campagne e che potrebbe peggiorare in relazione a tre fattori: l'adesione al WTO, i licenziamenti in corso nel settore industriale e la progressiva erosione della terra ad uso agricolo.

Cominciamo da quest'ultimo: secondo il Ministero dell'Agricoltura, il suolo arabile tra il 1979 e il 1994 è diminuito del 4,6%. Nonostante infatti l'introduzione di regole severe per la conversione del suolo arabile in suolo edificabile e nonostante gli aumenti si-

¹⁹ Ricerche empiriche sull'applicazione della *Land Management Law* del 1986 dimostrerebbero che contadini e governi locali hanno aggirato le rigide norme sulla non trasferibilità dei diritti acquisiti sulla terra: un mercato «nero» o «grigio» della terra si manifesta da subito. Non sarebbe quindi la mancata privatizzazione della terra ad impedire ai contadini di investire nel comparto agricolo ma l'opportunità di dirigere i propri investimenti in settori più redditizi e soprattutto con tempi di rientro degli utili più brevi.

²⁰ Xu Zhaoxu, *Lun longdou qiye zai shichang nongye fazhan zhong de zuoyong* (Il ruolo delle imprese chiave nello sviluppo dell'agricoltura di mercato), *Non-ye Jingji Wenti*, n. 8, 2003.

stematici dei prezzi di affitto della terra ²¹, il boom dell'edilizia privata e lo sviluppo delle piccole imprese industriali hanno eroso la disponibilità del suolo messo a coltivazione. Per quanto il *trend* decrescente del suolo arabile si stia stabilizzando, altri fenomeni come la salinizzazione e la desertificazione sembrerebbero mettere in forse il già precario equilibrio tra risorse e domanda di beni alimentari. L'effetto che consegue sulle dimensioni degli appezzamenti agricoli, quindi sull'utilizzo di strumenti meccanizzati e sulla produttività è ovviamente ampio e l'agricoltura cinese resta confinata alle tecniche *labour intensive*. Fino al 1984 si registra infatti un aumento della produttività di tutti i fattori e in particolare del lavoro (4.8% all'anno) ²² che si avvale di un più ampio parco macchine e dell'utilizzo massiccio di fertilizzanti, pesticidi e sementi selezionate. Subito dopo e per tutti gli anni '90 ²³ si assisterà invece ad un costante *trend* decrescente nel rapporto investimento/produzione. Secondo stime dell'International Labour Organization (ILO) relative al biennio '95-97, il valore aggiunto per addetto nel settore agricolo cinese è stato pari a 296 US\$ a fronte dei 10.962 della Corea del Sud, dei 6.267 della Malaysia, dei 39.851 di Singapore, dei 745 dell'Indonesia ecc.

Su quello che gli economisti cinesi chiamano l'indebolimento (*ruohua*) dei fattori di produzione si prospetta un condizionamento negativo dal possibile rientro al villaggio dei lavoratori che sono stati licenziati dalle imprese statali e collettive. Non ci sono ancora dati che possano confermare l'inversione di tendenza dei flussi migratori città-campagna ma è un'ipotesi su cui si sta lavorando e che viene considerata una iattura sul livello di produttività del lavoro agricolo tenendo conto che nonostante circa 100 milioni di persone abbiano

²¹ In realtà le regole severe sono arrivate nel 1994 e poi nel 1998. Fino a quel momento la debole definizione giuridica e la scarsa trasparenza nel comportamento degli organi di governo locale hanno consentito una conversione disinvolta del suolo da arabile a edificabile. A partire dalla seconda metà degli anni '90, infatti, l'erosione tende a diminuire. Vedi Ho, Samuel e Lin, George, *Ibidem*.

²² L'agricoltura contribuisce per il 18,7% al PIL ma assorbe il 50% della forza lavoro totale. Questo significa che la produttività del lavoro, nonostante l'aumento registrato di recente, è molto bassa.

²³ Si calcola che negli anni '50 il rapporto tra investimenti e produzione reale fosse di 1:40, negli anni '60 di 1:30-1:40, nel decennio successivo di 1:20-1:30, negli anni '80 di 1:10-20.

lasciato i villaggi²⁴ il numero degli agricoltori è aumentato da 283 (1978) a 369 milioni nel 2000. Di recente, la stampa nazionale ha riportato le difficoltà che le imprese manifatturiere del Zhejiang e del Fujian riscontrano nel reperire manodopera: il flusso di lavoratori, a buon mercato, dalle campagne si starebbe esaurendo. In realtà la Cina è ben lungi da uno scenario di scarsità di manodopera – il caso riportato è da mettersi in relazione a fattori contingenti – ma il fenomeno è già da tempo studiato dai sociologi cinesi.

I toni allarmistici relativi agli effetti che comporterà la riduzione delle tariffe all'importazioni dei prodotti agricoli prevista dal WTO sembrano invece trovare scarse conferme. Si stima infatti che la riduzione dei prezzi interni dei cereali sarà del 6-12% che si traduce in una diminuzione del 4% del reddito netto dei contadini. Nonostante il previsto calo della produzione cerealicola (1%) e il previsto abbandono del settore da parte del 4,4% dei contadini (circa 9,2 milioni di persone), l'autosufficienza alimentare del paese dovrebbe essere salvaguardata.

Che cosa si evince da questa breve analisi della riforma delle aree rurali. In primo luogo che lo Stato-partito esercita un ruolo di architetto della trasformazione: è una sessione plenaria del partito che si esprime per una maggiore autonomia decisionale dei contadini e sarà il partito che attraverso la macchina dello Stato centrale e periferico legifereerà per la concessione della terra in usufrutto, per la riforma dei prezzi, per la liberalizzazione del mercato, per politiche creditizie incentivanti, per affrancare i contadini dal sistema dello *hukou* e, dall'altro lato per compensare gli effetti che la riforma avrà sui prezzi dei prodotti alimentari e quindi sul potere d'acquisto dei cittadini²⁵. Lo Stato però è anche soggetto economico, giacché resta a tutt'oggi (2003) il proprietario della terra, un investitore (in particolare dagli anni '90 in poi), un *price maker* dei prodotti strategici che continua a comprare dalle famiglie contadine. Resta soprattutto un garante del reddito contadino, giacché per impedire ulteriori cali della produzione di cereali e cotone mantiene i prezzi di acqui-

²⁴ Stime di Rawski, T: and Mead, R., On the trial of China's phantom farmers, *World Development*, vol. 26, no. 5.

²⁵ Negli anni '80, lo Stato è intervenuto più volte sulla spirale inflazionistica calmierando i prezzi dei prodotti alimentari essenziali o mediante sussidi alle famiglie a reddito basso.

sto (*procurement price*) al di sopra dei prezzi del mercato internazionale e attraverso il contingentamento delle importazioni esorcizza la concorrenza internazionale.

In secondo luogo si evince che le riforme nel settore rurale sono state molto più caute di quanto si prospettasse nei primi anni '80: l'introduzione del sistema di responsabilità aveva fatto intuire una sorta di liberalizzazione totale dei processi di produzione e distribuzione dei prodotti agricoli. Intuizione che era stata poi confermata dalla riforma dell'industria (1984) che nella logica di *incremental transition*²⁶, individuata nella esperienza cinese, fu considerata un passo successivo al grande successo che si era realizzato nelle campagne. In realtà, le riforme sono state molto lente, o forse sarebbe più corretto dire, incerte. Se infatti si è auspicato da subito l'adesione dei contadini alle logiche del mercato, dall'altro lato il commercio dei prodotti agricoli fuori dal villaggio di appartenenza ha costituito materia di scontro per economisti e funzionari dello Stato per interi mesi. Se si accusano i contadini di non saper gestire il superamento dell'economia su scala familiare, dall'altro lato non sono ancora stati legittimati i diritti di trasferibilità e alienabilità della terra. Le sistematiche «campagne moralizzatrici» contro «le famiglie da 10.000 yuan» (i «nuovi ricchi») o contro lo sfruttamento della manodopera salariata o a favore delle logiche di beneficenza verso le famiglie emarginate, logiche che si sono tradotte in pesanti tassazioni su coloro che stavano investendo nel settore, non hanno infine agevolato la liberalizzazione del settore. Complessivamente la riforma delle aree rurali si configura come una sintesi perfetta dell'intera esperienza di *gradual transition*: la coesistenza tra il mercato – che determina la produzione e la distribuzione di gran parte dei prodotti agricoli – e il controllo statale sui cereali e il cotone è un tipico esempio di *dual track*. La pressione che viene esercitata sulle famiglie contadine affinché aderiscano alle logiche della moderna impresa agricola rientra in quel processo di aziendalizzazione che a partire dagli anni '90 si vuole imprimere all'intero meccanismo eco-

²⁶ Il termine *incremental* (incrementale) significa che le tappe del processo di riforma sono determinate dal successo dell'esperienza precedente sulla base dei cui risultati viene predisposta un aumento del raggio d'azione: ovviamente questo presuppone che lo Stato sia in grado di monitorare i risultati *in progress* e di definire una tappa successiva.

nomico. La liquidazione del monopolio statale sui beni strategici, infine, si coniuga con l'obiettivo di uniformare il meccanismo economico, di assegnare allo Stato solo i compiti relativi alla pianificazione macro economica.

In terzo luogo si evince che le riforme fatte e anche quelle non fatte sono fortemente condizionate dal perseguimento dell'autosufficienza alimentare. Come scrive Ron Duncan: «Per gli economisti la sicurezza alimentare in definisce in rapporto al reddito sufficiente per acquistare gli alimenti necessari, in Cina si definisce in relazione all'autosufficienza nazionale di alimenti (cereali in particolare)»²⁷. Quando Lester Brown²⁸ denunciò il deterioramento dell'equilibrio ecologico e produttivo nella Cina rurale, ipotizzandone un futuro di importatore netto di cereali (con tutti i danni che questo avrebbe conseguito sul mercato internazionale dei prodotti agricoli), economisti e politici cinesi levarono all'unisono gli scudi a difesa dell'autosufficienza alimentare del loro paese. Finito il dialogo a distanza su «*who will feed China?*», l'approccio al problema si è andato modificando. Con la riduzione della barriere tariffarie e non, prevista dalle regole del WTO, gli economisti cinesi si mostrano gioco-forza meno preoccupati per la concorrenza dei cereali statunitensi e anzi si incomincia ad ipotizzare che essa possa sbloccare la situazione di stallo che caratterizza il rapporto Stato-contadini. Con il vantaggio comparato acquisito nelle colture *labour-intensive* come frutta e vegetali i contadini cinesi potrebbero potenziare le loro esportazioni e ridurre ulteriormente le produzioni *land-intensive* (cereali, cotone) in cui invece Stati Uniti, Canada e Australia detengono un indubbio vantaggio comparato a livello internazionale. Ovviamente questo significa che lo Stato cinese si affranca dalla cultura dell'autosufficienza cerealicola e i contadini si affrancano dalla logica del reddito garantito degli acquisti statali. Sarà un'altra rivoluzione culturale.

²⁷ Duncan, Ron, *Ibidem*.

²⁸ Brown, Lester, *Who will feed China?*, World Watching Institute, New York, 1995.